



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Commemorazione del Professor Tullio De Mauro

7 gennaio 2017 ore 10,30

Aula I. Facoltà di Lettere e Filosofia

05 Gennaio 2017, ore 12.22 - **È morto Tullio De Mauro.**

Linguista, docente universitario, autore del *Grande dizionario italiano dell'uso* e della *Storia linguistica dell'Italia unita*, aveva 84 anni. È stato ministro della pubblica istruzione dal 2000 al 2001. Il breve epitaffio del Prof. Tullio De Mauro, che dà la triste notizia della sua scomparsa dalle pagine della prestigiosa testata diretta dal figlio Giovanni, contiene in poche righe i caratteri di un'esperienza professionale e umana straordinaria.

Troppo lungo sarebbe elencare i meriti accademici del professor Tullio De Mauro, laureatosi nel 1956 in questa Università, Professore Emerito di Linguistica Generale presso questa Facoltà di Lettere e Filosofia, dove aveva insegnato continuativamente dal 1974 al 2004. Precedentemente, dopo un periodo di servizio come assistente di glottologia sempre qui alla Sapienza dal 1958 al 1967, era stato il primo a ricoprire una cattedra di linguistica generale nel nostro sistema universitario e può quindi, a buon diritto, essere considerato il fondatore della linguistica generale in Italia.

Già nella sua prima monografia *Storia linguistica dell'Italia unita* uscita nel lontano 1963 sono presenti quegli elementi che contraddistinguono il suo magistero per tutta la sua straordinaria carriera: capacità di porre in relazione fatti linguistici ed eventi sociali. Lo studio delle lingue, prima confinato nelle biblioteche di glottologia, diventa per De Mauro strumento



per comprendere le dinamiche sociali e culturali e, viceversa, solo una lettura attenta della società è in grado di far comprendere i fatti linguistici. Grazie alla sua edizione critica del *Corso di Linguistica Generale* di Ferdinand de Saussure del 1967, la linguistica diventa strumento non solo per leggerne i mutamenti sociali, ma anche per influenzarne il corso. L'impegno accademico di Tullio De Mauro diventa così impegno civico e politico, quando nel 1976-77 è assessore alla cultura del Comune di Roma. Negli anni successivi, infatti, a fianco di fondamentali studi teorici, costante sarà il suo impegno per il rinnovamento della scuola e la diffusione della scolarizzazione nel nostro paese. Tale attività culminerà nel 2000-2001 quando sarà chiamato dal Governo Amato a ricoprire la carica di Ministro della Pubblica Istruzione.

Partiamo dal fulcro dei suoi studi, la riflessione sulla lingua, i rapporti tra la dimensione verbale e le altre forme di comunicazione, il modo in cui i media impattano sulla percezione e sulla costruzione della realtà sociale. Gli studi di De Mauro hanno sempre avuto il tratto distintivo di una grandissima attenzione proprio alla dimensione quotidiana di quella disciplina che accademicamente lo riconosce come un maestro indiscusso. Ne è prova la *Storia linguistica dell'Italia Unita*, che a 102 anni dall'unificazione politica del nostro Paese si apre naturalmente con una ricognizione sul primato dell'italiano e sulle vicende che hanno condotto alla "unificazione" dei dialetti. Ma sin dal terzo capitolo focalizza la sua attenzione sui "Riflessi sociali e linguistici dell'Unità": emigrazione, industrializzazione, urbanesimo, scuola, burocrazia, esercito, stampa e media di massa. Divenendo così un riferimento fondamentale per le discipline storiche, demo-antropologiche, sociali e della comunicazione.



Passiamo a un secondo nodo centrale nella storia di De Mauro, gli studi sulla cultura intellettuale degli italiani e il rapporto con l'educazione linguistica e la lettura. È il 2004 quando l'ex Ministro dell'Istruzione compie un atto d'accusa tanto più importante e coraggioso in quanto rappresenta almeno in parte, se non un mea culpa, almeno un rimpianto per ciò che poteva essere. Nell'attestare uno stato di salute della cultura italiana forse cronicamente cagionevole, l'ex Ministro afferma che *«È mancata una politica pubblica per un'adeguata istruzione secondaria e universitaria, per un sistema di apprendimento durante tutta la vita, per biblioteche e promozione della lettura. Giorgio Napolitano ha detto di avere fiducia negli spiriti vitali degli italiani. Vorrei dargli ragione, a patto che tra gli spiriti vitali ci siano anche l'intelligenza per capire l'inadeguatezza cronica della politica e la capacità di selezionare ed esprimere una classe dirigente all'altezza dei nostri problemi»*. Una denuncia che De Mauro porterà avanti con costanza, con la fortunata ma terribile formula dell'*"analfabetismo di ritorno"*. Anche in questo caso, emerge con forza la figura dello straordinario divulgatore, che sintetizza un vero e proprio rapporto sulla cultura in Italia in una *"regola del meno cinque"*: da adulti, se le conoscenze acquisite a scuola non vengono tenute attive, si regredisce di 5 anni rispetto ai livelli massimi raggiunti in gioventù. Una condizione che, per gli over 60 che non siano adeguatamente sostenuti nei processi di formazione, si aggiunge alla carenza di alfabetizzazione funzionale e tecnologica.

In anni in cui il nostro paese sembrava ancora poco attento alla potenza delle parole e alla loro valenza egualitaria, De Mauro è stato il primo e il più grande divulgatore del sapere. Infatti nel suo insegnamento - come professore di Filosofia del linguaggio prima e di Linguistica generale poi -



non ha mai risparmiato tempo ed energie perché, dentro l'Università, nascesse anche un filone di ricerche, studi e applicazioni che potremmo chiamare con qualche approssimazione di "alta divulgazione". Alla nascita di questo filone di studi e di applicazioni un notevole contributo venne dall'allora Rettore Antonio Ruberti, che tenne a battesimo la prima esperienza italiana di un mensile informativo di facile lettura "*dueparole*" che nasceva negli stessi anni e con gli stessi obiettivi di un giornale svedese cui fecero seguito molti altri nei paesi scandinavi. Dall'interno dell'Università "La Sapienza" è nata la spinta a considerare sempre più urgente e non più eludibile il problema della qualità della lingua della comunicazione pubblica e istituzionale. Il Codice di Stile del 1993, voluto da Sabino Cassese, allora Ministro della Funzione pubblica, è stato il primo atto pubblico che ha poi dato avvio a molti altri progetti in tema di efficacia comunicativa.

A grandi linee ricordiamo, ora, la figura di grande professore che è stato Tullio De Mauro. Come ogni grande maestro ha saputo creare intorno a sé una scuola e allievi numerosi perché credeva nella necessità della condivisione e della diffusione della conoscenza. Una dote ha infatti sempre distinto Tullio De Mauro e questa dote lo ha reso un "professore speciale": la sua capacità -non comune- di coniugare il rigore scientifico con l'arte della didattica, fatta di sapienza e di generosità. È stato un professore tanto rigoroso e dolcemente intransigente con i suoi allievi quanto chiaro e generoso con loro. Con il rispetto e la grande discrezione che lo contraddistinguevano, ha continuato a seguire le strade intraprese autonomamente da molti di loro nelle università italiane e straniere, nel mondo della nostra scuola, nella pubblica amministrazione, nel mondo dell'informazione, delle arti e della cultura.



Infine, una nota personale, che viene dalle testimonianze di quanti hanno avuto il piacere e l'onore di conoscerlo e lavorare con lui, anche molti anni dopo il suo formale pensionamento: il ricordo di un uomo cordiale, spiritoso, in grado di trattare temi di grandissima importanza con lievità e apertura, senza badare a etichette e "gradi", né di chi era al centro del suo racconto, né di chi aveva di fronte ad ascoltarlo e ad interagire con lui.

Tullio De Mauro è stato il fulgido esempio di un'università al servizio della società, di un'accademia pronta ad ascoltare il mondo civile, di una politica fondata sulla conoscenza: curioso e attento agli aspetti linguistici di ogni realtà sociale e culturale, ci ha insegnato ad ascoltare, in primo luogo e soprattutto gli studenti che accorrevano in massa alle sue lezioni, convinto com'era che in ogni comunicazione linguistica si potesse trovare il senso dell'umanità, quell'umanità nello studio e nell'impegno civile che lascia in eredità alle centinaia di suoi allievi.

Per concludere questa breve, parziale descrizione dell'uomo e dello studioso che è stato Tullio De Mauro, torniamo a sottolineare che il suo impegno di scienziato non può e non deve mai essere mai visto disgiunto dal suo impegno civile. Come diceva don Milani, ricordato spesso da Tullio De Mauro, è solo la lingua che fa uguali. Solo il possesso e l'uso della lingua può garantire a tutti i cittadini piena ed effettiva cittadinanza.

Per questo la nostra Università è onorata di salutarlo in quest'aula 1 di Lettere, convinti che proprio in quest'aula il suo magistero, umano oltre che scientifico, continuerà ad essere trasmesso a nuove generazioni di studenti.

Roma, 07 gennaio 2017

Eugenio Gaudio

Rettore *Sapienza* Università di Roma